

Alfo Bernabei

In vista delle elezioni, il premier e il cancelliere dello scacchiere sono inseparabili. E gli esperti suggeriscono: Tony non sorridere, potresti perdere voti

## La strategia del Labour: «Vota Blair, avrai Brown»

**LONDRA** La faccia di Tony Blair è diventata un problema elettorale per il partito laburista. Non va bene. Meno si vede meglio è. E deve assolutamente smettere di sorridere. Altrimenti corre il rischio di far perdere voti al Labour nelle elezioni del 5 maggio.

Mai come oggi il look «felice» del premier viene messo sotto al microscopio dell'opinione pubblica che non gli è favorevole e ricorda fin troppo bene i dossier sulle armi di distruzione di massa in Iraq e una guerra che si dice abbia fatto oltre centomila morti. Nel quadro della campagna elettorale che si sta riscaldando si delineano le strategie mediatiche intorno ai manifesti, ai volantini e ai filmati per gli spot alla televisione e tutto è cambiato dalle due precedenti campagne del 1997 e del 2001 quando la faccia sorridente di Blair appariva sui manifesti. Oggi al premier viene consigliato di tenere la bocca chiusa e adottare un look serio perché il suo sorriso allontana l'elettore. Deve anche mostrarsi il più possibile accanto al suo acerrimo rivale, il cancelliere Gordon Brown, quasi «come se fossero una coppia sposata»,

perché il messaggio subliminale del Labour a queste elezioni deve essere chiaro a tutti: «Vota Blair e avrai Brown».

Che la faccia di Blair è un problema per i laburisti, specie quando sorride, se ne sono accorti anche i conservatori. Non si sono fatti pregare a farlo notare all'intero paese. Nell'ultima sessione parlamentare prima dello scioglimento delle Camere è avvenuta una scena imbarazzante di cui i deputati laburisti avrebbero fatto volentieri a meno. Il leader tory Michael Howard ha intonato una litania di promesse non mantenute da parte del governo, ha messo a fuoco la perdita di fiducia verso Blair ed ha gridato ai deputati laburisti: «Quanti di voi hanno messo la faccia di Blair sui volantini della campagna elettorale?». Silenzio. «Quanti? Suvvia, quanti?» ha incalzato Howard. Tra le risate dei tory è emerso che su circa 400 deputati laburisti appena una dozzina aveva usato



Il primo ministro inglese Tony Blair durante la conferenza stampa di ieri

la foto di Blair. Gli altri si erano astenuti dal farlo perché la faccia del premier è diventata un handicap. Ieri la questione della faccia di Blair come fattore pubblicitario negativo per il Labour è riemersa su *Today*, il principale notiziario della Bbc, che sul Times. Il quotidiano ha dedicato una pagina intera al sorriso che nessuno vuole vedere sotto il titolo (parafrasando una canzone di Frank Sinatra): «E quando sorrisi, il mondo intero ti guarda male».

Quanto al «matrimonio Blair-Brown», è diventato una necessità. Il Labour s'è accorto di essere vulnerabile sotto i colpi dei tory e dei liberal-democratici sulle varie questioni riguardanti sanità, educazione, servizi pubblici, pensioni, immigrazione. Il punto forte del governo è l'economia in mano a Brown. Sei mesi fa l'ormai famoso rapporto d'odio tra Blair e Brown aveva portato il premier a rele-

gare il cancelliere ad un ruolo secondario nella campagna elettorale. Blair ha dovuto rimangiarsi la parola perché i sondaggi parlano chiaro: l'impopolarità di cui soffre è ormai di natura cronica e presenta rischi per i laburisti alle elezioni. Ha bisogno di Brown. Così da una settimana a questa parte si fa vedere, senza sorriso, col cancelliere stretto al suo fianco.

Ieri sera è addirittura andato in onda alla tv uno spot pubblicitario per la campagna del Labour che presenta i due in guisa di lavoratori instancabili che a tarda notte si guardano negli occhi alla luce di un abat-jour. Il regista è Anthony Minghella, noto per *Il paziente inglese*, che certe scene di coppia sa bene come impostarle. Non ci sono dubbi che per molti elettori laburisti, disturbati e delusi da Blair, la presenza di Brown accanto al premier si traduce nell'auspicio: «Vota Blair e avrai Brown». La popolarità del cancelliere vola, sostenuto dall'impressione che è il superman dell'economia, anche se non tutti sono completamente d'accordo. Un sondaggio del *Financial Times* rivela che pur dichiarandosi in buona parte soddisfatti di Brown, il 58% di direttori di grossa e media industria voterà per i conservatori.

# Cina, rivolta contro le fabbriche che inquinano

## Due anziane donne uccise dalla polizia che tenta di disperdere i manifestanti

Gabriel Bertinetto

disgelo

Martiri per l'ecologia. Per una battaglia che a Huankantou, nel sud della Cina, significa difesa immediata della propria salute, più ancora che adesione ad un nobile ideale.

Due anziane donne uccise dalla polizia. Due abitanti di un villaggio contadino, che manifestavano contro il nemico insediato in casa. Una comunità, quella di Huankantou, presso Dongyang, nella provincia costiera del Zhejiang, la cui esistenza è stata sconvolta dall'invasione industriale. Da quando, nel cuore dell'abitato, è sorto un complesso chimico, forte di ben tredici impianti, e la campagna tutto attorno è rapidamente deperita. Alberi avvizziti, immangiabili i prodotti della terra, imbevibile l'acqua dei pozzi.

Per questo duecento donne del villaggio si erano mobilitate, due settimane fa, sperando di ottenere finalmente dalle autorità un provvedimento che ponesse fine alle sofferenze di migliaia e migliaia di persone.

Protestavano senza sosta, giorno e notte, presidiando gli ingressi dello stabilimento, accanto ai quali avevano allestito tende e baracche per una sorta di accampamento di fortuna. Protestavano contro l'inquinamento, chiedevano la chiusura delle fabbriche, o per lo meno modifiche ai sistemi di produzione per renderli meno nocivi all'ambiente.

Alla fine la risposta delle autorità locali è arrivata, domenica. Anziché rimuovere le cause della protesta, hanno scelto di soffocarla. Prima demolendo la baraccopoli, poi intervenendo con estrema violenza contro i dimostranti che tentavano di opporsi. Secondo alcuni testimoni, la polizia è arrivata a bordo di alcuni veicoli, investendo le donne che sbarravano loro il passaggio, e uccidendone due.

A questo punto, la solleva-

## Accordo sui confini fra India e Cina Pechino sosterrà New Delhi all'Onu

**NEW DELHI** Il primo ministro indiano Manmohan Singh e il suo omologo cinese, Wen Jiabao, hanno raggiunto ieri a New Delhi uno storico accordo per regolare le questioni in sospeso da decenni sui rispettivi confini. Nel 1962, la comune rivendicazione di alcune parti

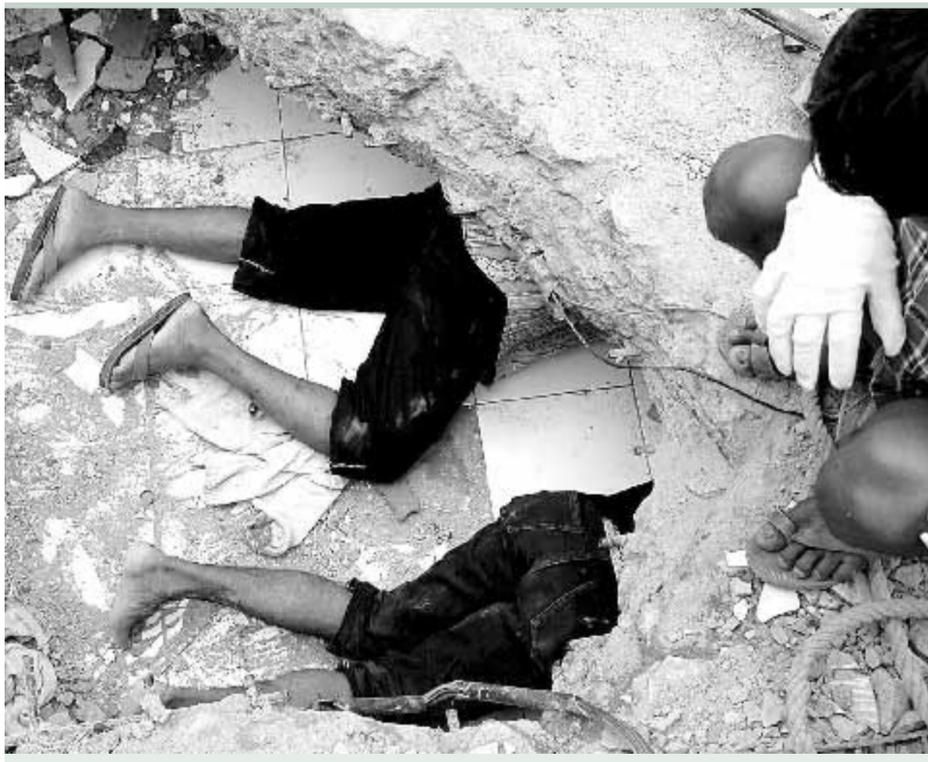
del Kashmir portò gli eserciti dei due paesi a scontrarsi. Nel 1975 l'India annesse di fatto il Sikkim, fra Nepal e Bhutan. La Cina non ha mai riconosciuto l'annessione, ed ha anzi continuato a rivendicare la propria sovranità anche sull'Arunchal Pradesh, nell'India nordorientale. Le intese di ieri non risolvono completamen-

te le dispute aperte su tutti quei territori, ma rappresentano una sorta di accordo preliminare in vista di una definitiva sistemazione. Manmohan Singh e Wen Jiabao si sono trovati d'accordo nel ribadire le differenze fra i due Paesi, ma soprattutto sulla necessità di evitare che esse possano avere effetti negativi sull'evoluzione dei rapporti sino-indiani.

Testimonianza di questo cambiamento, la decisione cinese di appoggiare la richiesta dell'India di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: «Dal nostro punto di vista è importante che la Cina guardi con favore al fatto che l'India ottenga un seggio

permanente alle Nazioni Unite», ha dichiarato il ministro degli Esteri indiano Shyam Saran.

Manmohan Singh e Wen Jiabao hanno firmato un documento che consta di undici punti principali e che, in particolare, prevede la possibilità di un riaggiustamento futuro dei confini senza tuttavia pregiudicare le condizioni di vita, le usanze, le tradizioni delle popolazioni abitanti in quei luoghi. La sistemazione dei confini dovrà tener conto delle nuove realtà geografiche. Singh e Wen hanno, poi, anche firmato altri accordi per evitare intrusioni militari nei rispettivi Stati e per garantire il mantenimento della pace.



vittime donne e bambini

## Crolla fabbrica in Bangladesh Almeno 200 persone intrappolate

Una ventina i morti accertati e almeno duecento persone intrappolate sotto alle macerie della fabbrica crollata a Palash Bari vicino a Dacca, la capitale del Bangladesh. I soccorritori hanno estratto 58 persone ancora vive dai resti dell'edificio. Difficili i soccorsi, le strade strette della cittadina impediscono l'arrivo di mezzi per rimuovere le lastre di cemento. La polizia afferma che la struttura, un'azienda tessile di otto piani, si è letteralmente sbriciolata probabilmente a causa dello scoppio di una caldaia. I vigili del fuoco non hanno per ora confermato come definitiva questa ricostruzione.

L'episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte di domenica. Le tv locali hanno mostrato le immagini della tragedia, che ha coinvolto soprattutto donne e bambini al lavoro nel turno di notte.

Discordi le versioni sul numero di dipendenti che potevano essere all'interno della fabbrica al momento del crollo. Uno dei sopravvissuti ha parlato di un massimo di 500 persone, mentre Abdul Hye, funzionario della sicurezza, ha riferito che è stato accertato che la cifra più attendibile si avvicina alle 250 unità. L'esercito è stato allertato per contribuire alla ricerca di eventuali superstiti.

Secondo alcuni sopravvissuti, prima del crollo si è sentita una esplosione. «Ho sentito un forte rumore nella stanza della caldaia, prima che l'edificio cominciasse ad oscillare», ha raccontato Abdul Ali, uno dei primi ad essere stati tratti in salvo.

zione è stata generale. La folla inferocita si è scagliata contro gli agenti, che in breve sono stati soverchiati. Dieci loro auto sono state rovesciate. Una scuola in cui si erano rifugiati gli ufficiali è stata assaltata, il muro di cinta demolito, ed è partito un fitto lancio di pietre.

Sono arrivati i rinforzi: cinquanta autobus con tremila poliziotti e forze paramilitari. Anche contro di loro si è scatenata la furia dei civili. Autobus ammaccati, vetri infranti. E intanto decine di migliaia di persone continuavano l'assedio della scuola impedendo l'uscita a coloro che evidentemente ritenevano essere responsabili della morte delle due loro concittadine.

Alla fine della giornata fra le forze di sicurezza i feriti erano almeno cinquanta, e alcuni versavano in gravi condizioni. Alcuni poliziotti hanno detto di essere stati costretti dai loro superiori «a non reagire, e così abbiamo usato solo gli scudi per proteggerci». Ma se questo è vero, deve essere avvenuto solo nella seconda parte degli incidenti, dopo che l'uso esagerato della forza nella fase iniziale aveva provocato la morte delle due manifestanti.

Scontri fra manifestanti e forze dell'ordine sono sempre più frequenti in Cina, a causa del disordinato sviluppo economico degli ultimi anni. Le ragioni del malcontento popolare sono molteplici.

Di volta in volta le proteste sono indirizzate contro la disoccupazione, l'ambiente di lavoro malsano, gli orari massacranti, i divieti anti-sindacali, gli abusi del potere locale, la corruzione.

Stando alle sole cifre ufficiali, nel 2003 più di tre milioni di persone hanno partecipato a circa 58 mila diverse iniziative di lotta in varie località del paese. Con un aumento del quindici per cento rispetto all'anno precedente. Le proteste sono spesso represses nel sangue.

L'invitata del Manifesto racconta la sua prigionia in Iraq. «Su Calipari voglio la verità»

## Sgrena, dvd con il «suo mese più lungo»

**ROMA** A poco più di un mese dalla sua liberazione, Giuliana Sgrena è tornata a chiedere con determinazione l'assoluta chiarezza sulla vicenda che ha portato all'uccisione di Nicola Calipari a Baghdad. Lo ha fatto, nella sua prima uscita pubblica dopo la liberazione, come ha sottolineato il direttore del «Manifesto» Gabriele Polo nella sede della Fnsi, per presentare il Dvd «Il mese più lungo», quasi un'ora di racconto e immagini della Sgrena, realizzato in ospedale pochi giorni dopo il ritorno in Italia. Nel dvd, oggi in edicola insieme con il «Manifesto», l'invitata racconta i giorni della sua prigionia (4 febbraio-4 marzo), le sue paure, speranze e il rapporto con i rapitori. «Si sono riferiti a un

uomo che avrebbe detto loro che io ero comunista», dice la Sgrena. «Hanno parlato come se avessero mandato qualcuno in Italia, ma non potevo chiedere chiarimenti - ha aggiunto. Penso che parlassero di un iracheno, però non posso dire di più, non potevo fare domande». IN serata, l'invitata del Manifesto precisa: «Vorrei precisare, che, raccontando quello che i miei rapitori mi dicevano durante il sequestro e in particolare quando facevano riferimento a qualcuno che in Italia sosteneva che ero comunista, non pensavo certo di accreditare la tesi che esistesse un legame tra i miei rapitori e qualcuno in Italia». Sgrena nel Dvd racconta di aver chiesto ai rapitori «perché proprio

io?». La risposta fu «perché la guerra è così, per noi voi siete tutte spie militari, siete tutti uguali, ve ne dovete andare». E poi i tentativi di farla convertire all'Islam, la notizia che era in corso una trattativa, l'annuncio dell'imminente rilascio. Poi il terrore in vista della liberazione, l'arrivo di Nicola Calipari, l'euforia. Poi le pallottole, il tentativo di proteggerci, il corpo di Calipari su di lei. «Non ho potuto gioire per la mia liberazione, non mi sento ancora libera - confessa Giuliana - Sarò un po' più libera se mai emergerà un pezzo di verità su ciò che è successo. E una questione di civiltà, occorre una mobilitazione. Chiedo alla stampa di sostenerci nel chiedere la verità».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armando Cossutta, presidente del Partito dei Comunisti Italiani, ricorda con affetto il compagno

SANTE VIOLANTE

militante del Fronte della Gioventù di Eugenio Curiel nella Resistenza e nel Partito Comunista dopo la Liberazione, poi attivissimo redattore di «Voce Comunista», settimanale della Federazione milanese del Pci, scuola di giornalismo politico, diretto da Elio Quercioli e della cui redazione hanno fatto parte, fra gli altri, Lina Anghel, Quinto Bonazzola, Ugo Casiraghi, Raffaele De Grada, Franco Fergnani, Giuseppe Longo, Libero Pierantozzi, Michele Russo, Alberto Tagliati, Rubens Tedeschi, Giorgio Todeschini, Libero Traversa, Cesare Vacchelli, Edio Vallini, Vera Vegetti. Alla moglie Isa e ai figli di Sante si stringono fraternamente i Comunisti Italiani.

Roma, 11 aprile 2005

La Camera del Lavoro di Milano si stringe ad Antonio Panzeri ed è vicina alla famiglia per la scomparsa del fratello

ARNALDO

Nicola Zingaretti, a nome della Delegazione Italiana nel Gruppo Pse al Parlamento Europeo, esprime profonda commozione e partecipa al dolore che ha colpito il compagno on. Antonio Panzeri per l'improvvisa scomparsa del fratello

ARNALDO PANZERI

Straburgo, 11 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	